

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -  
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **“DACCI OGGI IL PANE QUOTIDIANO”**

Il Signore offre il pane per tutti gli uomini del mondo. Chi però ne accaparra più di quanto gli è necessario e lo spreca, va contro la volontà del Padre comune, ruba il pane ai fratelli e li priva dell'alimento essenziale per la vita.

E' dovere sacrosanto di tutti i figli di Dio condividere il pane con i fratelli e recuperare tutto quello che avanza perché nulla vada perduto del dono del Signore.

# INCONTRI

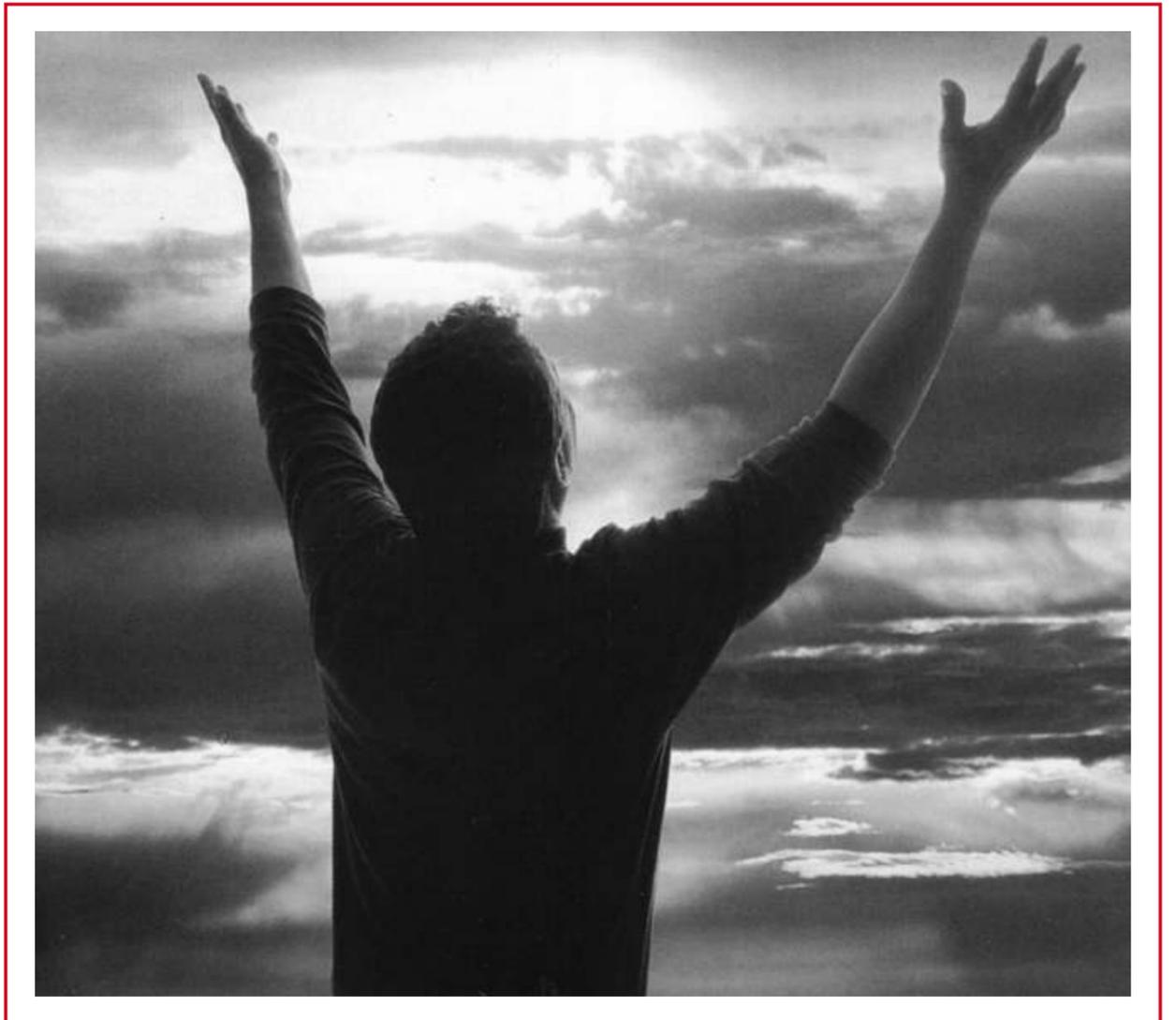
## “IL CAMMINO” DI SANT’ANTONIO

Io ho due cari amici settantenni che ogni anno fanno un pezzo del cammino di Compostela. Più di una volta mi hanno raccontato, con entusiasmo, di questa esperienza religiosa che loro ritengono quanto mai utile per il loro arricchimento spirituale. Il pellegrinaggio, inteso come cammino verso una meta religiosa, ha veramente una lunga storia: Gerusalemme, Roma, Compostela sono le mete più famose di questa pratica. Ancor oggi sono segnati, all’interno della campagna verde, certi percorsi che cristiani, per secoli, per penitenza o per devozione, hanno percorso a piedi, spesso mendicando il pane, pur di continuare verso una meta di alto significato religioso, come ad esempio il cammino di Compostela, tuttora percorso, quanto mai strutturato per l’assistenza ai pellegrini. Ma pure ci sono ancora tracce visibili di un altro cammino quanto mai celebre: la via Francigena.

A proposito di questo tipo di “pellegrinaggio naturale” - non quello fatto con pullman, con poltrone quanto mai confortevoli ed aria condizionata - m’è capitato di leggere recentemente in proposito, su “Proposta”, le belle testimonianze di due fedeli della parrocchia di San Giorgio di Chirignago, la cui comunità, guidata da don Roberto, mio fratello, ha organizzato all’inizio di giugno di quest’anno un pellegrinaggio a piedi alla basilica di Sant’Antonio da Padova.

Specie nella testimonianza di una certa signora Graziella, che dallo scritto mi vien da pensare sia una giovane mamma, emerge tutta la ricchezza di questa esperienza religiosa vissuta con il camminare assieme ad amici e fratelli di fede che condividono una visione della vita e a stretto contatto con la natura, una meta che offre alti e profondi valori spirituali.

Ho letto con attenzione, lasciandomi coinvolgere, queste cronache hanno fatto riemergere dalla mia memoria lontani ricordi dei miei anni giovanili vissuti con gli scout. Per i giovani scout che si avviano verso la maturità, il metodo scout propone come esperienza esistenziale la “Route”, la strada. Dal racconto dei pellegrini di Chirignago ho riportato dunque una vera folla di ricordi che credevo fossero dissolti nel tempo, mentre invece essi sono riemersi vivi, quasi



spingendosi l’un l’altro perché li potessi rivedere e rivivere.

Confesso che debbo molto alla “strada”: quel camminare su certi sentieri di montagna splendidi e nello stesso tempo faticosi, con una fila di venti, trenta giovani, con il pesante zaino sulle spalle che conteneva la tenda per dormire, i viveri, la cucina; quelle messe celebrate tra la maestà sovrana dei monti, quel cielo azzurro, quell’aria frizzante, i canti, le confidenze a cuore aperto, la fatica scelta e voluta, quel continuare ad ogni costo, quel senso della scoperta e dell’avventura... come hanno segnato la mia personalità e la mia vita!

Sono grato al cammino, alla strada, all’amicizia, al sacrificio e all’avventura. Queste esperienze sono state tanto belle e tanto ricche di umanità. Talvolta ho tremato, ho avuto paura, comunque anche queste - ora comprendo - sono state un dono di Dio!

Ricordo la traversata su una cengia del Rosetta quando, in un passaggio pericoloso, ci accorgemmo che la corda di ferro che serviva da sicurezza era avvoltolata su un chiodo perché la stavano ancorando nuovamente. Pregai tutti i santi e, una volta arrivati aldilà del burrone, gli stessi ragazzi

mi chiesero di dire il rosario “per grazia ricevuta”!

E quella volta che, partiti con due pullman, arrivammo alle 23 presso il Santuario del Covolo, che si trova alle pendici del Grappa. Il programma era quello di raggiungere nelle prime ore del mattino il sacello della Madonna del Grappa per celebrare la messa nell’immenso ossario dei caduti. Senonché, prima un nebbione che si poteva tagliare col coltello, poi una pioggia insistente, fecero sì che, nonostante conoscessi come le mie tasche i sentieri di quella montagna per averli percorsi cento volte, li smarrimmo, tanto da arrivare al rifugio a mezzo mattino tutti inzuppati. Il direttore del rifugio si impietosì dando, soprattutto alle ragazze, le vestaglie del personale di servizio.

Quando incontro qualcuno dei protagonisti di questa avventura di più di cinquant’anni fa, tutti mi dicono immancabilmente: «Si ricorda, don Armando?» Eccome se mi ricordo!

Queste “avventure” non solo cementarono amicizie per la vita, ma fanno affiorare tempi belli, la ricerca di valori alti ed ebbrezza della vita vissuta intensamente.

Nelle comunità cristiane penso siano

necessarie queste "avventure" per dar respiro e vita alla comunità. Per questo motivo ammiro chi, come a Chirignago, si cimenta nel "cammino di Sant' Antonio" e mi fan pena invece quelle parrocchie bigottine che

sonnecchiano nella recita delle sacre lodi all'ombra del campanile, ma non osano "vivere".

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## PELLEGRINAGGIO CHIRIGNAGO - BASILICA DEL SANTO A PIEDI - CHILOMETRI 37,5

Cari amici,  
Oggi verso le 12.00 sono arrivati alla Basilica del Santo a Padova i Pellegrini (circa 50) partiti questa mattina alle 4.00 dalla Chiesa di Chirignago. Dopo aver camminato a piedi lungo le strade che portano da Mestre a Padova, sono arrivati al Santo con il volto lieto e con i muscoli affaticati, qualcuno con il bastone dove c'era attaccata la conchiglia di S. Giacomo. Li ho aspettati all'arrivo, nel sagrato della Basilica ed ho visto arrivare dei volti cari: la Graziella, la Monica e Claudio, poi la Cristiana e Ivano, ed altre persone di Chirignago di cui non conosco il nome, ma conosco bene i loro volti. In una cappella nel chiostro della Basilica, il parroco Don Roberto ha celebrato la messa. Don Roberto aveva il volto raggianti e pur nella stanchezza ha desiderato che portassimo nel cuore l'umiltà e la santità di Sant'Antonio raccontandoci qualche particolare della vita del Santo. Questo è un fatto che è accaduto oggi. Un fatto che forse non verrà trascritto nei giornali, ma per chi ha partecipato a questa esperienza lo ha visto, riempie il cuore di letizia. Cristo è il destino buono di ogni uomo (che per natura è pellegrino). Grazie cari pellegrini. Ciao

Fausto

Partire alle quattro del mattino (ancora buio pesto): è roba da matti!

Pensare di percorrere da pellegrini un lungo tratto di strada senza un allenamento adeguato, sotto l'urgenza di qualcosa che nasce dal cuore e spinge ad andare con devozione dalla nostra piazza fino al Santo di Padova, a piedi: è roba d'altri tempi.

Ma come si fa a camminare per ore ed ore pregando, cantando e parlando di tante cose? Può sembrare un fatto quasi anacronistico, nel nostro tempo schiavo della velocità e dell'equazione tempo-denaro. Nel nostro caso siamo andati molto vicini alla lunghezza standard della maratona...

Eppure è una scelta dal profumo meraviglioso: odora di libertà interiore e di padronanza di sé e di offerta. Profuma di fede!



Sono felice ed orgogliosa di questo dono perché l'ho condiviso con persone che amo, perché ho portato con me ad ogni passo la presenza di quei cari che, rimasti al loro posto, ho continuato ad abbracciare con tanto affetto nella preghiera e nell'intercessione. Perché in poche ore ho imparato a conoscere un po' delle persone che vedevo senza sapere quale tesoro fossero. Fatica? Tanta, ma lieta. Allegria? Certamente e anche ironia.

Quando vai a piedi ti senti più parte del mondo che attraversi; è differente che spostarsi in bici o in auto: questi mezzi si frappongono tra te e la strada e ne mutano i connotati... A piedi invece te la vedi direttamente con il sentiero che stai percorrendo, entri a farne parte fisicamente. Ed è stupendo!

Noi abbiamo lasciato gradatamente le strade che conosciamo, con le case, i lampioni, i marciapiedi che vediamo ogni giorno e ci siamo addentrati nella fresca campagna verde. Abbiamo colto il volo di un airone, il tuffo sonoro di qualche rana, un fruscio furtivo tra i cespugli, il canto melodioso degli uccelli nel mattino. E i passi risuonavano davanti e dietro facendoti sentire un tutt'uno con chi ti camminava vicino. Se volevi farti suo amico ecco che diventava facilissimo perché la strada

affratella.

A tutti la strada riserva preziosi insegnamenti. Chi va col piede leggero non può mai insuperbirsi perché il cammino trova sempre il modo di ricondurti alla tua fragilità. Chi fatica di più dà quello che può. Piero e Luigino che hanno organizzato l'impresa, lo hanno fatto veramente col cuore. Una preghiera per affidarci e un "buona strada" quasi sussurrato nella piazza deserta. Poi siamo partiti di gran carriera e abbiamo aggredito la strada con determinazione e grande motivazione. Man mano che il sole rischiava il cielo, e le nostre persone incolonnate sul percorso, ecco l'abbaiare dei cani e le voci riunite nel rosario.

Il sentiero sull'argine del canale Seraglio, che dovevamo percorrere, era interrotto per lavori, così ci è stata proposta una deviazione che ci ha permesso di bypassare il tratto inagibile. Ci sono state anche delle soste, condite con generi di conforto e tanta allegria. Quando ormai avevamo camminato lungamente, il pullman che faceva da supporto ha raccolto chi davvero non ce la faceva e a malincuore, ma con grande umiltà, si è lasciato aiutare.

Ecco passare Dolo, Flesso, Stra, il Piovego... All'arrivo la maestosa basilica del Santo si è stagliata all'improvviso alla fine della strada da cui provenivamo, esausti e doloranti, e quella visione ha scacciato la stanchezza. Di corsa, per non perdere l'occasione di celebrare la Messa, abbiamo raggiunto don Roberto che ci aveva preceduto per accordarsi con i Padri, abbiamo salutato due cari amici delle nostre parti, incontrati lì per l'occasione, e ci siamo raccolti in una bellissima cappella affrescata, adiacente il chiostro. Meritato riposo dello spirito e del corpo!

La fede e l'umiltà sono stati il leitmotiv di questo pellegrinaggio, come ci ha ricordato don Roberto nell'omelia, prendendo spunto dalla biografia di sant'Antonio, uomo dalla mente acuta, dalla grande dottrina e dalla fine capacità oratoria che non rifiutò di servire per anni come semplice cuoco e sgualterro nel suo convento, prima che fossero rivelate le sue preziose doti. E anche a noi questa lezione è stata utile per ricordarci che i piccoli contrattempi a volte danno la misura di quanto sarebbe facile che tutto andasse a rotoli se non ci fosse la mano provvida del nostro Papà del cielo! In pullman ci siamo poi diretti a Torreglia, dove ci aspettava un pranzo ricco e gustoso fatto apposta per ritemperare le forze messe a dura prova dalla marcia del mattino. E così con gioviale allegria e qualche buon bicchiere di vino

dei colli abbiamo recuperato tutte le nostre energie. A ricordarci che davvero avevamo realizzato l'impresa rimaneva solo un certo dolorino agli arti inferiori... Infine, dopo un'occhiatina ai dintorni, cullati dal tono sommesso dei commenti e delle chiacchiere, sulla via del ritorno abbiamo ringraziato il buon Dio per questa esperienza e, per niente abbattuti dalla fatica, Gli abbiamo chiesto che voglia permetterci di ripetere questa coraggiosa impresa per il futuro.

*Graziella*

**C**arissimo don Roberto, grazie, grazie e grazie ancora, infinitamente grazie per la meravigliosa giornata che hai fatto passare ai 47 ardimentosi che si sono cimentati in un'impresa molto difficile.

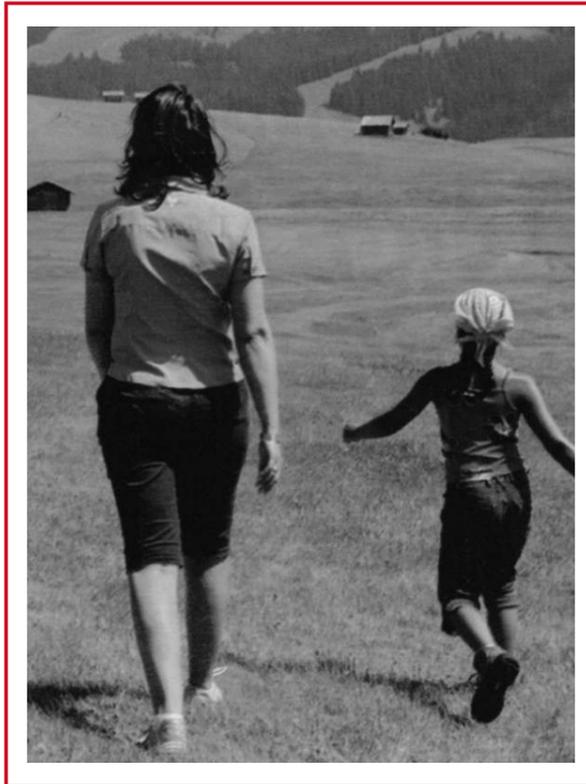
Non è da tutti trovarsi alle 4 della mattina, percorrere 37 chilometri, cinque in più del previsto, a piedi. Eppure, con l'aiuto del Signore ce l'abbiamo fatta. Bello tutto: il gruppo, il tempo nuvoloso al punto giusto tanto da non scottarci con il sole, il percorso e l'ambiente circostante. Bellissimo recitare il Rosario tutti insieme. Bello fare nuove conoscenze e parlare come se si fosse vecchi amici. Bello arrivare al Santo e vivere assieme la Santa Messa, aver ricordato le persone a noi care che non ci sono più. Bello l'aver pregato sulla tomba di Sant'Antonio e aver affidato a Lui le persone a noi vicine. Un'esperienza indimenticabile, una fatica, soprattutto negli ultimi chilometri incredibile, tanto che il pensiero fisso in quei momenti era: "MAI PIÙ". Ma quel pensiero se n'è già andato e sto già pensando ad allenarmi per il prossimo pellegrinaggio. Sì, perchè lo voglio rifare. A Dio piacendo.

All'uscita dalla basilica la stanchezza non si sentiva assolutamente, anche se, per i dolori alle articolazioni delle gambe, non era assolutamente facile camminare tanto che, quando siamo scesi dal pullman che ci ha portati a Torreglia per il pranzo, sembravamo più un gruppo di anziani con forti dolori reumatici che un gruppo di pellegrini.

Il pranzo è stato eccezionale e di questo bisogna ringraziare Luigino che ci ha portati in un locale fantastico. Grazie ancora don Roberto, ti sono debitore, grazie a chi ha organizzato la parte logistica e grazie ai miei compagni di cammino, grazie a chi mi è stato vicino e a chi mi ha sostenuto nei momenti di difficoltà.

*da Proposta  
Periodico della parrocchia  
di Chirignago*

## — GIORNO PER GIORNO —



**LIBRI:  
DIVERTIMENTO, BUONUMORE,  
CULTURA, CONOSCENZA .....E  
MOLTO ALTRO.**

Il ricovero ospedaliero di giugno non mi ha portato solamente sofferenza ed insofferenza all'ormai troppo sperimentata routine ospedaliera. Ma anche graditissime, allegre visite degli amici grigioni e di carissimi condomini, che sapendo della mia passione, della mia "dipendenza" alla lettura, nell'occasione hanno provveduto ad arricchire la mia già pingue biblioteca. Diversi per genere ed argomento, i libri donati mi hanno seguita fra questi monti, garantendomi ulteriore sano e costruttivo svago.

Divertente, allegro, tenero e veritiero al contempo "La banda degli invisibili", scelto per me da Federica e dalla sua giovane famiglia nostra vicina. Quattro molto anziani amici romani, pensionati "minimi", riescono a rendere meno monotone e più vivibili le loro giornate grazie ad efficaci, ed incruente, proteste nei confronti di politici e relative auto blu, di cui pullula la capitale, ed anche grazie al reciproco aiuto nei momenti di "bassa" ora dell'uno ora dell'altro, nonché al tenero, adolescenziale, inconfessato amore di uno di loro per l'amica gattara. Fino a giungere, in un crescendo di proposte, stesura piani, modifiche, valutazioni, al riuscito ed incruento rapimento di notissimo, onnipresente, super protetto, tutt'altro che giovane politico. Le mie ripetute risate hanno più volte provocato l'assonnata, mugugnante protesta del consorte infastidito dall'effetto della allegra notturna lettura.

Gli eventi possono colpirci ed essere affrontati con una sostanziale accettazione oppure essere rimossi. Ci si può lottare contro. Rimangono veri lo stesso, anche se li rifiutiamo, se fingiamo non ci siano, se fingiamo non siano avvenuti. "... Rifiuto di moltissime donne quando arrivano alla menopausa. Nuova, diversa fase fisiologica, ormonale e non solo. All'inizio del novecento era considerata tappa inevitabile : vampate, sbalzi d'umore, rughe, ma cosa si poteva fare? Niente, se non adeguarsi. Oggi invece la menopausa è vista da troppe donne come una malattia....".

"Longevità". Un "libretto" per misura e spessore, non certo per contenuto, in cui l'autore Umberto Veronesi considera e consiglia. Lettura piacevole ed utile in particolare per chi, come me, ha compiuto o festeggiato ( a seconda di come viviamo il trascorrere degli anni ), oltrepassato i sessantacinque. Chi ha la mia età ricorda i propri nonni già vecchi a cinquant'anni o ancor prima . Vecchi nel vestire, nel programmare, nel pensare, nel sentirsi ed essere tali. Molto è cambiato. Nel 1921 nel nostro Paese gli ultracentenari erano 49; qualche anno fa 7700. La medicina in tal proposito sostiene molte teorie ( maggior agiatezza e conoscenze medico - farmacologiche ( nei paesi sotto sviluppati ( poveri ) la mortalità è altissima e la vita media non supera i quarantacinque anni), ma ciò è indubbiamente dovuto anche a molteplici, positive concause. Ben venga dunque anche in noi anziani , in particolare in noi donne, il giusto desiderio di piacersi. Piacersi, ben più importante di piacere. E la conseguente abitudine alla cura della propria persona, al trucco sobrio e non appariscente (che rischierebbe di trasformarci in patetici clown), alla cura dei capelli, all'eleganza di indumenti ordinati ed intonati anche se di poco prezzo. Eleganza sobria e mai bislacca come spesso si ha occasione di vedere addosso a vecchie, tirate, rifatte, più o meno ricche celebrità di entrambi i sessi, mai rassegnatisi al trascorrere degli anni. Ben vengano ginnastica, ballo, turismo e cultura per anziani. Cosa inimmaginabile per i nostri nonni o prozii. Le rughe? Gli acciacchi, le limitazioni conseguenti ai malanni più o meno superati? Tutte medaglie al merito! Ve lo dice chi, con l'aiuto di Dio, di tutti i Santi del Paradiso e di alcuni medici specialisti (non in chirurgia estetica), nonostante viti, protesi, barre di titanio e molto altro

**CARISSIMI LETTORI, PRENDETE NOTA:**

**“IL CINQUE PER MILLE DEL PROSSIMO ANNO,** anche se nel passato l'avete destinato per altri enti, è tempo ed è doveroso che ora favorite la **FONDAZIONE CARPINETUM** dei **Centri don Vecchi.**”

Il **CODICE FISCALE** è il seguente:

**940 640 80 271**

**GRAZIE!**

ancora, vive ogni giornata come dono da scoprire, godere, apprezzare. O nel caso, battaglia da combattere e possibilmente vincere. E sempre con l'aiuto del Signore e finché lui vorrà, cercare almeno di non perdere del tutto.

La longevità è un patrimonio. Qualsiasi sia la nostra convinzione su ciò che accade dopo la morte, è inutile e sciocco sottovalutare il periodo che trascorriamo in questa vita.

*Luciana Mazzer Merelli*

**C'ERA UNA VOLTA... UNA BIMBA**

**C**iao piccolina, posso finalmente usare il femminile senza esitazioni, perché non c'è più alcun dubbio sul fatto che tu sia una bambina! Nell'attesa di sapere con precisione chi eri, il tuo papà ti ha ribattezzato Lenticchia, un soprannome simpatico che profuma di tenerezza e preannuncia la valanga di coccole che riceverai. Ormai però, sei molto più grande di un fagiolino e, come dice la tua mamma, sei diventata un "paciocchino" (una bambolina piccola piccola che non so se oggi si venda ancora). Stai tranquilla, tra tanti vezzeggiativi, i tuoi genitori sono riusciti a scegliere anche il tuo nome, che attende soltanto di essere ricamato: Elena. Mentre rileggo queste righe, mi sembra già di sentire un affettuoso rimprovero, perché forse ho giocato un po' troppo d'anticipo... La verità è che volevo farti un regalo un po' diverso da quelli che si possono comprare in un negozio e, data la mia scarsissima abilità con il punto croce e con il lavoro a maglia, ho pensato di

regalarti qualche istantanea dei mesi che hanno preceduto la tua nascita. La prima volta che ti ho visto eri una sagoma minuscola ma perfetta, che si distingueva sullo sfondo scuro dell'ecografia. Continuavo a fissare quell'immagine, incapace di trovare le parole per esprimere fino in fondo una gioia che sconfinava nella speranza e nella gratitudine, lasciando spazio a un pizzico di timore.

Sai, quando la vita inizia, è molto fragile e questa precarietà disarmava noi grandi che vorremmo poter essere sicuri che tutto andrà per il meglio.

In realtà, l'unica certezza è che tu sei il frutto di un grande amore e che Qualcuno sta vegliando su di te e ti resterà sempre accanto.

Qualche settimana fa, osservando la pancia di Chiara, la tua mamma, mi sono accorta che ti sei mossa! Non ti ho ancora mai sentito perché, quando avvicino la mano, te ne stai buona buona, eppure lei mi racconta che sei piuttosto indaffarata!

A volte provo a immaginarti e mi rivedo sbirciare una bimbetta con tanti capelli scuri e un completino bianco e rosso, che dorme tranquilla nella sua culla. Era proprio bella la tua mamma da piccola! Anzi, per dovere di cronaca, lo è ancora.

Quando sarai cresciuta un po', guarderemo insieme le fotografie così vedrai com'erano eleganti lei e il tuo papà il giorno del matrimonio. E sarà solo una delle moltissime cose che faremo insieme.

Prometto di trovare sempre il tempo per giocare e spero di trasmetterti la mia passione per la lettura. Leggere e inventare le fiabe è la mia specialità, lo scoprirai presto.

Ti accorgerai anche che avere una zia che viaggia su quattro ruote ha qualche vantaggio, perché la mia carroz-

zina si trasformerà in una specie di giostra sulla quale, mi auguro, salirai sempre volentieri.

Senz'altro imparerai a usare il joystick molto prima di sapere che cosa sono i videogiochi!

Elena, ti aspetta un mondo da scoprire e da vivere... Mi raccomando, però, non avere fretta di arrivare tra noi.

A novembre ci troverai tutti pronti a darti il benvenuto.

Zia Chicca

*Federica Causin*

**PER IL DON VECCHI**

La signora Adriana Fontanive del Centro don Vecchi, in occasione del suo ottantunesimo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, affinché anche altri anziani possano avere i benefici di una dimora protetta quanto lei ha avuto al "don Vecchi",

Il signor Arcadio di San Stino di Livenza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari di Noemi Ferrigolo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la loro cara congiunta.

I nipoti e pronipoti della defunta Regina Favaretto, detta Lolly, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo della loro zia e prozia

La signora Mariolina Forcellato ha sottoscritto due azioni abbondanti, pari ad € 110, col ricavato del mese di giugno del corso di joga che lei conduce al "don Vecchi" di Campalto.

La signora Adriana Cercato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, a favore dell'erigendo "don Vecchi 5", ricavati dalla prevendita del suo romanzo appena messo in vendita nelle librerie di tutta Italia.

La signora Antonietta Checchin del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori Regina e Giacinto.

L'ingegner Antonio Rota ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosa Basso ha sottoscritto cinque euro.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### I MIRACOLI DELLA SAGRA

Sono ormai passati quasi dieci anni da quando sono uscito dalla parrocchia. Tante cose sono cambiate, comunque sono molte ancora le “vestigia” del vecchio mondo che ho lasciato; vestigia rimaste non come “magnifiche rovine”, ma come “piante” quanto mai cresciute e frondose.

In occasione della sagra, che festeggia quest'anno i vent'anni dalla nascita, m'è venuta voglia di visitare il padiglione nel quale è stata allestita una mostra fotografica che documenta l'impegno della comunità a favore del terzo mondo: India, Filippine ed Africa.

Ho incontrato alcuni veterani di quello splendido gruppo che ha realizzato delle opere imponenti e straordinarie e che ha continuato ad estendersi sia dal punto di vista geografico nel soccorso ai poveri del terzo mondo, che da quello del numero dei soccorritori. Ho chiesto a Gianni Scarpa, veterano del gruppo e uno dei “padri fondatori” del gruppo per il terzo mondo di Carpenedo, quante siano attualmente le adozioni a distanza. Mi ha risposto che le adozioni a distanza in atto sono circa tremila, poi mi ha mostrato con legittimo orgoglio, misto a vera commozione, il primo ragazzino indiano che Edy, sua moglie, e lui, hanno adottato vent'anni fa, ora laureato e docente universitario.

Ho continuato a scorrere rapidamente le moltissime fotografie disposte in quell'ordine perfetto e pignolo che è proprio di Gianni. Ho rivisto il grande dormitorio annesso al college, costato 80 milioni di lire, costruito in India mentre ero ancora parroco, e le cucine, i pozzi, le scuole, le tante costruzioni che ora non si contano più.

Visitata la mostra m'è venuta voglia di fare quattro passi nel terreno della sagra tra i padiglioni, i giochi per i bambini, la piattaforma per il ballo, le cucine e mille altre cose ancora. Erano le 18,30 e c'era già una lunga fila in coda per prenotare la cena e un profumo quanto mai invitante di costicine. M'è parso tutto tanto grande, tanto complicato, con tanti operatori, molti dei quali li ricordavo, ma tanti altri m'erano del tutto sconosciuti. Mi son sentito quasi smarrito in quella confusione festosa, tanto da chiedermi se io sarei mai capace di mandare avanti una “baracca” così imponente e complessa.



Poi, d'istinto, riandai alla radice di quella “quercia” tanto solida e fronzuta, al motivo che mi aveva spinto vent'anni fa a piantare il piccolo “seme di sagra”. La comunità, a quel tempo, era nettamente spaccata in due: da una parte la chiesa, dall'altra il bar della piazza e la sede del PCI in via Ligabue. Ognuno aveva i suoi fedeli, ognuno, pur battezzato, credente e sposato in chiesa, camminava per la sua strada. Quelli del prete e quelli della piazza, due binari nati con la fine dell'ultima guerra. Le salsicce ai ferri, la piattaforma e la pesca fecero “il miracolo”. Sì, la sagra ha fatto il miracolo che tutti si ritrovassero assieme per alcuni giorni di festa e di cordialità.

Tornando al “don Vecchi”, un po' storcuto per quel “marchingegno” così complesso ed animato, mi son detto: «Spero proprio che la sagra continui a far miracoli!».

### MARTEDÌ

#### INTEGRISMO

Come non posso seguire con attenzione e preoccupazione emotiva la vicenda di una comunità in cui ho vissuto i miei migliori 35 anni di vita e alla quale ho dedicato ogni mia risorsa? Al mercoledì esce “Lettera aperta”, il periodico che ho fondato nell'ottobre del 1971, una settimana dopo aver “preso possesso” della parrocchia. A Carpenedo la contestazione del '68 giunse un po' in ritardo, era la coda di quel fenomeno così radicale, da un lato devastante e dall'altro purifica-

tore, della società e della Chiesa in tutte le sue articolazioni. Sapevo che in parrocchia era forte e gagliardo il vento di contestazione, soprattutto tra i giovani, e sapevo pure che qualcuno aveva sparso la voce che io ero un conservatore. Presi “il diavolo per le corna” e nella prima predica dissi chiaramente e con forza che io ero della Chiesa di Paolo sesto, il pontefice “regnante” d'allora.

Il giorno dopo una delegazione di giovani che aveva capito fin troppo bene l'antifona, venne a chiedere di trasformare la messa delle 10 in assemblea pubblica per dibattere i problemi della parrocchia. Rifiutai e fu guerra, una guerra per cui mi dissero che se anche mi avessero sparato l'avrebbero fatto per il bene della comunità e se io avessi costruito il patronato, essi l'avrebbero distrutto. Capii immediatamente che dovevo crearmi uno strumento per parlare alla comunità ed oppormi a certe tesi che giudicavo pericolose.

La domenica dopo usciva il primo numero di “Lettera aperta” col sottotitolo: “Settimanale con il quale il parroco parla alla comunità”.

“Lettera aperta” fece fortuna e si impose all'attenzione non solo della parrocchia, ma della città e i sessantottini di Carpenedo si dissolsero presto come neve al sole.

Don Gianni, il parroco attuale, pure lui tiene ben stretto nelle sue mani il periodico, ma lo fa con stile diverso, di certo meno polemico e meno angoloso del mio. Il pensiero corrente e l'opinione pubblica è ora molto diversa da quella del mio tempo.

Qualche settimana fa però, egli pubblicò un corsivo di una parrocchiana, a mio avviso integrista, amaro e sprezzante. Non riuscii a capire perché l'avesse pubblicato. La settimana dopo però don Gianni è intervenuto personalmente per ridimensionare l'intervento precedente che rappresentava lo scontro, oltre che fra la generazione al tramonto e quella all'aurora, tra modi di pensare estremamente diversi, anzi contrapposti. La settimana successiva ancora, forse per bilanciare le tesi contrapposte, il giovane parroco pubblicò un altro intervento di un giovane, di stile e contenuto, anche se più articolato e motivato, pure sferzante e, a mio parere, integrista.

Questo “dialogo” m'è parso né bello né costruttivo. Una volta ancora constato che l'integralismo genera altro integralismo di segno opposto. Queste cose succedono però anche in tutte le “migliori famiglie”. Mi auguro che il tutto sia segno di vitalità e di partecipazione al dibattito assai vivo

nel Paese a questo proposito.

## MERCOLEDÌ

### SANT'ANTONIO A CA' SOLARO

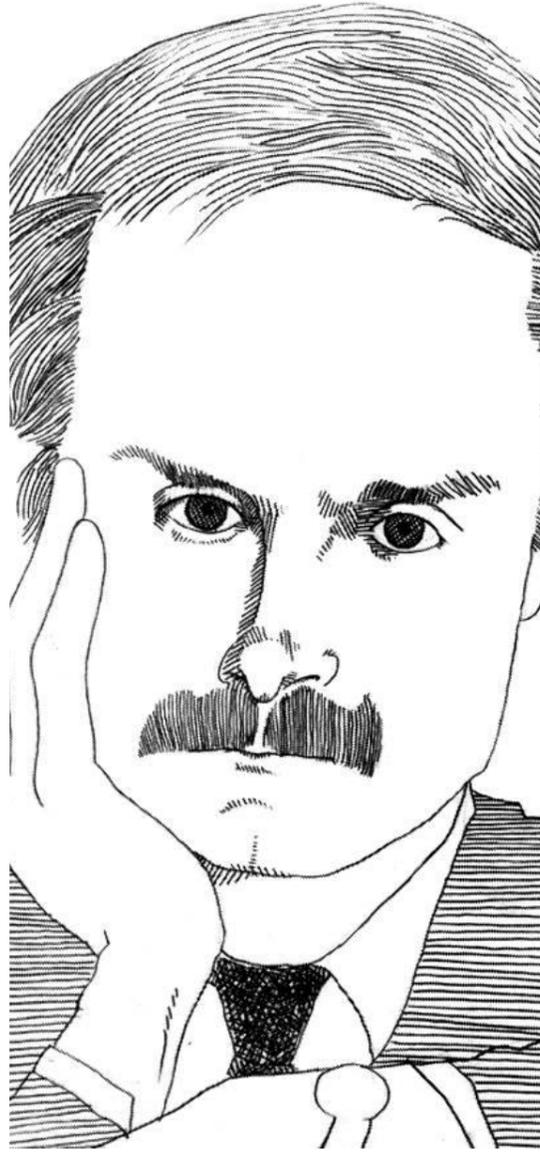
Io finisco sempre per innamorarmi delle cose che faccio. L'ultimo "amore" è il borgo di Ca' Solaro. Il fatto che una piccola comunità immersa nel verde della nostra campagna non si sia rassegnata a vivere senza prete e senza momenti religiosi comunitari, è qualcosa che mi tocca profondamente.

Io mi reco a Ca' Solaro una volta al mese, il primo venerdì. Di questo piccolo borgo mi piace un po' tutto: la chiesetta pulita e ordinata, il signor Papa che funge da "diacono" e da punto di riferimento per le funzioni religiose, i fiori colti nel campo che trovo freschi sull'altare per la messa, le tovaglie bianche e lavate da poco, le signore che leggono i passi della sacra scrittura e cantano come se tutto il mondo le stesse ad ascoltare, e la piccola comunità di una trentina di persone - donne, anziani e qualche giovane - che ogni mese si presenta puntualmente senza bisogno che suoni la campana, visto che ora è a riposo perché si è rotto il castelletto. E poi mi piace quel clima familiare e discreto che incontro ogni volta, che mi offre un senso di intimità e di famiglia.

Il giorno di Sant'Antonio poi c'è stato quasi un pontificale: ha celebrato il parroco, don Michele, ed io ho fatto da assistente. Il coro, formato da elementi di San Pietro Orseolo, di Favaro e di Ca' Solaro, ha animato la messa, la chiesa si è riempita come non mai di parrocchiani di Ca' Solaro e di oriundi.

Dopo la messa il rinfresco sul sagrato con dolci fatti dalle donne del paese e vini dei vigneti di questa campagna fertile e generosa. Ho ritrovato finalmente il clima dei tempi andati, quando il mio vecchio parroco mi portava come chierichetto nelle frazioni del mio paese natio per la celebrazione della santa messa.

Le parrocchie della città, almeno quelle che io conosco e frequento, sono belle, efficienti ed animate, ma a Ca' Solaro trovo qualcosa di più caro; sembra proprio una comunità al naturale per la cordialità, il clima affettuoso e semplice, una religiosità elementare e genuina, senza fronzoli e sofisticazioni. Ringrazio ogni volta il buon Dio che mi riporta alle esperienze lontane che hanno maturato la mia fede e la mia vocazione.



Una lacrima per i defunti evapora,  
un fiore sulla tomba appassisce,  
una preghiera, invece, arriva fino  
al cuore dell'Altissimo.

**Sant'Agostino**

## GIOVEDÌ

### "L'ADESCATRICE"

Qualche domenica fa il ciclo triennale della liturgia prevedeva la presentazione della pagina di san Luca che descrive il perdono di Gesù a Maria di Magdala, avvenuto durante un pranzo nella casa di un certo fariseo di nome Simone.

La lettura di questo brano, che inquadra la conversione di quella splendida figura che è la Maddalena, del modo con cui "si confessa", chiede perdono ed è "assolta" da Gesù, mi ha sempre coinvolto e profondamente impressionato. La conversione a vita nuova e migliore di una creatura, è sempre un fatto meraviglioso che conforta, apre il cuore alla speranza e sprona a fare altrettanto per recuperare quella pulizia interiore che rimane per tutti un sogno ed una speranza di redenzione. La riflessione su questa pagina del Vangelo ha ridestato nel mio animo un ricordo particolare legato a questo episodio. Tra i tanti amici che contavo un tempo tra gli artisti, c'era pure

un pittore di talento, il triestino Roberto Joos, che faceva il giornalista al Gazzettino, ma che amava la tavolozza ben più delle pagine del nostro quotidiano. Joos mi propose di dipingere un quadro per la chiesa; al mio assenso mi chiese che personaggio o che "mistero" del Vangelo desiderassi che dipingesse. Sapendo che un artista riesce meglio quando affronta un tema che "sente", lasciai a lui la scelta. Roberto scelse "La Maddalena" e la dipinse nell'atto in cui lascia il suo vecchio mondo sporco e guasto e, con uno sforzo quasi disperato, si aggrappa alle ginocchia di Gesù, quasi ad uno scoglio di salvezza.

La Maddalena di Carpenedo ha ancora addosso gli abiti del suo "mestiere". Il quadro di Joos è veramente un bel quadro intenso e ricco di messaggio. Però, dopo che l'appesi alla parete, venne da me un vecchio superpraticante che mi chiese: «Che cosa, parroco, ha appeso alla parete della chiesa?». Gli risposi, un po' compiaciuto: «Santa Maria Maddalena!». «Macché santa, quella è un'adescatrice che può rovinare la gioventù che viene in chiesa!».

Approfittai di questo ricordo per affermare con convinzione nell'omelia che il perbenismo dei farisei, che praticano formalmente tutte le novene e le tredicine, ma non sanno che cosa sia compassione, fiducia e possibilità di redenzione, non è per nulla scomparso dopo due millenni di storia cristiana.

M'è parso, alla fine della predica, che una gran parte dei fedeli, pensando ai fatti della loro vita, abbiano tirato un sospiro di sollievo e spero che siano meno perentori nel pronunciare condanne inappellabili.

## VENERDÌ

### SI BELLA E PERDUTA!

In quest'ultimo tempo sto seguendo con interesse crescente le vicende dell'erigendo Comune metropolitano. Il fatto che a Treviso e a Padova siano stati eletti due sindaci del PD, mi dà l'impressione che faciliti l'intesa con queste realtà tanto vicine ma tanto diverse. Ho l'impressione che le due città industriali, ben organizzate ed efficienti, si avviino verso un "matrimonio" con questa nobildonna della laguna tutta trine, merletti e profumi, tronfia della sua antica floridezza, ma ormai flaccida, pretenziosa e seduta su se stessa mentre si avvia verso una rapida e triste vecchiaia. Tanto che, pur essendo "cittadino veneziano" per diritto acquisito, mi vien da pensare "Povera Padova! Po-

vera Treviso! Non sapete proprio chi vi accingete a portarvi a casa! Venezia, nobile sì, ma senza quattrini e senza senno!”.

Questi pensieri mi nascono leggendo ogni giorno qualche intervento sul Gazzettino su due realtà che potrebbero dare un po' di ossigeno a questa città che ormai cade a pezzi da un punto di vista organizzativo, edilizio ed economico.

Nonostante i tanti proventi da quel mercimonio che è il casinò, Venezia ha un bilancio rattoppato che non so come la Corte dei Conti lasci passare. Il primo motivo di preoccupazione è che un giorno fa un passo avanti e il giorno dopo due indietro come i gamberi perché il comitato di nobildonne, il club dei perditempo, quello dei romantici e quell'altro dei dissennati si oppongono perché per loro Venezia deve vivere di paesaggi e di terre perse e non vogliono il grattacielo di Cardin, i suoi seimila posti di lavoro e quant'altro!

Il secondo è quello delle grandi navi. Pare che ai veneziani schifilosi e pieni di sussiego non piacciono i dollari e i rubli o le pesetas che questi grattacieli del mare versano a cascata nei ristoranti, nelle botteghe e quant'altro di Venezia. Loro vogliono dormire in pace e che lo Stato e il contado li mantenga, perché loro rappresentano il patriziato e non vogliono che le navi intralcino le gondole in bacino San Marco.

L'amministrazione poi pare che abbia delegato quel fior fiore di giovani dei centri sociali a far capire che Venezia non gradisce il denaro dei capitalisti americani, cinesi, indiani o brasiliani e probabilmente finanzia sottobanco il loro arrembaggio.

Mestre purtroppo è legata a filo doppio a questo carrozzone, ma Padova e Treviso non so proprio perché si avviano a queste nozze che si preannunciano, ancor prima della celebrazione, così fallimentari. Sono disperato e col poeta non mi resta che dire: «Mia cara Venezia, si bella e perduta!».

## TERMINATE LE FERIE

Ricordiamo ai cittadini che col prossimo **LUNEDÌ, 26 AGOSTO RIAPRONO TUTTI I MAGAZZINI DEL CENTRO DON VECCHI**: Vestiti, mobili, generi alimentari, arredo per la casa e supporti per l'infermità.

**ORARIO 15,30 – 18,30**

Gli ambienti sono climatizzati

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### RICHIESTE E RISPOSTE

Chiesi a Dio la forza di conquistare  
e il Signore mi fece debole perché imparassi ad ubbidire.  
Chiesi di essere aiutato a fare grandi cose  
e il Signore mi fece ammalare perché facessi cose migliori.  
Chiesi ricchezza per poter essere felice,  
mi dette povertà perché fossi saggio.  
Chiesi di tutto per poter godere la vita  
ebbi la vita per godere di tutto.  
Non ebbi nulla di ciò che avevo chiesto  
ed ebbi tutto quello che avevo sperato.  
A dispetto di tutto, le mie preghiere furono esaudite.  
Fra tutti gli uomini sono il più largamente beneficiato.

### SABATO

#### “COME UN CANE IN CHIESA”

Ho terminato di leggere in questi giorni l'ultimo volume di don Andrea Gallo, il prete dei bassifondi di Genova morto solamente un paio di mesi fa.

A cominciare dal titolo “Come un cane in chiesa”, per continuare con la scelta di alcune pagine del Vangelo che don Gallo commenta ed attualizza, s'avverte immediatamente la volontà di questo prete di vivere l'autentica e genuina “rivoluzione” portata da Gesù e la libertà che questo sacerdote si ritaglia per dare credibilità al suo impegno di occuparsi degli ultimi: drogati, prostitute, transessuali, “rifiuti” della nostra società e della nostra Chiesa spesso perbenista.

Don Gallo, senza tante perifrasi e con poco garbo, afferma che i veri “poveri” del nostro mondo nelle nostre parrocchie hanno la stessa considera-

zione e lo stesso trattamento che noi usiamo verso i cani, quando per caso entrano in chiesa. A leggere poi tra le righe, ho avuto la sensazione che pure don Gallo si sia sentito riservare lo stesso trattamento, lui che aveva abbracciato senza riserve questi “rifiuti umani”.

Don Gallo sceglie lucidamente le pagine più innovative e più “rivoluzionarie” del Vangelo di Gesù e le commenta senza usare circonlocuzioni diplomatiche per dire quello che pensa, tanto che spesso, per i suoi commenti, usa parole pesanti come pietre, facendo sì che il lettore senta mordere sulla carne viva il discorso e la proposta del Vangelo.

Il volume è uscito nel 2012, quindi può essere considerato il “testamento spirituale” di questo prete che oltre ad amare e servire i poveri, ha sempre tentato di ascoltare i margini di verità e di Vangelo che sono presenti anche negli intellettuali e negli uomini della fronda. Come vorrei poter fare anch'io un testamento del genere e come sognerei che tra le decine di migliaia di preti operanti nel nostro Paese ci fossero tanti don Gallo in più!

### DOMENICA

#### CONTROPELO

Nella Chiesa le proposte si susseguono con ritmi assai sostenuti. Specie quelli che sono gli “addetti ai lavori”, specialisti in teologia, in esegetica o semplicemente in pedagogia, elaborano piani, progetti ed iniziative di carattere pastorale a getto continuo. Io però ho spesso la sensazione che essi assomiglino ad un locomotore ultimo modello, elefante assai veloce che sfreccia sempre più rapido. Il guaio però è che mi sembra che i vagoni dei viaggiatori, come pure i carri merce - non so per quale motivo - si siano sganciati e rimangano fermi sulle rotaie, anzi rischiano di retrocedere per forza d'inerzia.

Stiamo terminando “l'anno della fede”, ora non so quale altro aspetto del vivere cristiano sarà proposto al popolo di Dio, ma il grosso della Chiesa, nonostante le sottigliezze degli esperti e i loro artifici, rimane fermo, anzi talvolta ho l'impressione che retroceda constatando fatti concreti che sono sotto gli occhi di tutti: più della metà dei giovani non si sposano più in chiesa, i confessionali fanno le ragnatele, i bimbi non battezzati sono sempre più numerosi; per non parlare dei separati, dei divorziati, della morale per i fidanzati, gli sposati, che corre su un binario proprio,

non certo quello proposto dalla catechesi. La partecipazione alla messa festiva non arriva al venti per cento dei battezzati ed altro ancora. Nelle inchieste fatte fare dai giornali si viene a sapere che anche nel nostro Veneto, che è considerato la Vandea d'Italia, si fa sempre più strada una "religione fai da te"...., dove ognuno si costruisce dei principi, la morale che più gli aggrada. La religione ufficiale rimane ferma e immobile, mentre la religiosità del popolo sta orientandosi per conto proprio, accettando ancora, in maniera formale, i riti cristiani, vivendo come ad ognuno aggrada, orientandosi a vista, senza ribellioni e ammutinamenti di sorta, senza crisi interiori; comunque

il divergere è sotto gli occhi di tutti. Non ci sono scismi o eresie, però si ha l'impressione che ormai siano sempre meno i fedeli che seguono "gli ufficiali".

Già dissi in passato che secondo me bisognerebbe ripensare il tutto, proporre la sostanza con nuove modalità, anche perché il modo di vivere la fede oggi mi pare ben diverso da quello dei tempi delle prime comunità cristiane che avevano una religiosità ben più essenziale e meno sofisticata.

Io che non ho di certo le qualità del riformatore, per ora mi limito ad auspicare e pregare per chi potrebbe salvare l'essenziale e buttare a mare "la zavorra".

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### TELE SOCCORSO

"**A** iuto, aiuto, ho visto un topo. Dio quanto mi disgustano quegli orrendi animaletti. Presto Karina catturalo, uccidilo, fai qualcosa invece di rimanere in piedi sulla sedia. E' proprio vero che i collaboratori domestici non sono più quelli di una volta!". "Uccidilo tu signora Pittina, loro mi fanno paura, io ho molta paura." Nonna Beppa si era fatta la pipì addosso per il gran ridere, anche se però non lo dava a vedere e continuava invece a recitare la parte dell'ammalata arrivata agli ultimi istanti della sua vita. Non capitava mai nulla in quella stanza e la scena che si stava svolgendo sotto i suoi occhi: nipote e badante in piedi su una sedia con una scopa in mano nel vano tentativo di catturare un piccolo topolino di campagna era veramente spassosa. Loro menavano grandi fendenti con le scope senza però osare scendere dalle sedie mentre il topolino, incurante di loro, se ne stava tranquillamente sotto il tavolo temendo tra le zampette uno dei pasticcini che aveva portato la nipote ma che non doveva essere molto buono perché Mickey, questo pensò nonna Beppa fosse il nome del piccolo roditore, dopo averlo annusato lo lanciò con violenza lontano da sé come se si fosse trattato di un boccone avvelenato e forse lo era veramente tenuto conto del desiderio, non tanto dissimulato, della cara nipotina di vederla morire. "Dove sarà andato a finire?" urlarono le due donne terrorizzate sempre dall'alto di una sedia e nonna Beppa, quando fu certa che il "mo-



stro" fosse al sicuro sotto il cassetto indicò la finestra bisbigliando: "E' scappato, è scappato, mamma mia che paura" ed intanto le lacrime le scendevano copiose bagnando il cuscino ed il lenzuolo.

"Dio ti ringrazio sia perché mi sono divertita un mondo sia per avermi fatto scoprire che esiste qualcosa che spaventa quella megera di mia nipote. Ti prego falla andare via presto". La nonnina fu accontentata e la nipote se ne andò dando un bacio distratto all'anziana parente.

Rimasta sola la donna si guardò attorno e chiamò a bassa voce per non farsi udire dalla badante: "Mickey, Mickey dove sei andato? Vieni fuori da lì sotto tanto ti ho visto, non ho intenzione di farti del male e poi non vedi che sono immobilizzata a

letto? Sai non ho molti divertimenti ma tu, tu mi hai dato un anno di vita e stai attento che non lo capisca la mia amata nipotina o ci ammazzerà entrambi".

IL topino, sentendosi al sicuro, mise fuori il musino dal suo nascondiglio, odorò l'aria e con un balzo saltò sul letto sistemandosi comodamente sul petto della nonna. La scrutò attentamente poi, come colto da un'ispirazione, si alzò sulle zampe posteriori, iniziò a muovere freneticamente quelle anteriori e ad aprire e chiudere la bocca come se stesse urlando ed infine si lasciò cadere sulla cerniera rotolandosi come se si stesse divertendo un mondo.

"Guarda che mi sono già fatta la pipì addosso, smettila di farmi ridere, sei un furbacchione e sei anche molto simpatico. Vuoi assaggiare un biscotto che mi ha portato Pittina? Prendilo su" ma Mickey afferrò il dolcetto che L'anziana stava per portare alla bocca e lo gettò lontano e poi la guardò scuotendo il capo.

"Avevo capito bene allora, sono avvelenati e pensare che le ho dato tutto quello che avevo perché mi fidavo di lei ma ora che ho una guardia del corpo non la farò più avvicinare a me quella smorfiosetta. Mi aiuterai topolino bello?" e lui fece cenno di sì con il capo.

Un pomeriggio della stessa settimana Pittina tornò trovando la nonna in perfetta salute.

"Karina ti lascio il pomeriggio libero, puoi uscire".

"Signora Pittina io devo dare le medicine alla mia signora alle cinque, non posso uscire, il medico si è tanto raccomandato, sa, sono per il cuore".

"Non ti preoccupare ci penserò io, tu vai pure e, poiché oggi mi sento gentile nei confronti di tutti, potrai rimanere fuori anche per cena, torna però per le dieci perché passerà mio marito con la macchina a prendermi" e la badante, sentendosi molto inquieta, uscì di casa dopo aver salutato l'inferma.

Nonna Beppa fingendo di dormire teneva d'occhio la nipote che apriva e chiudeva i cassetti come se stesse cercando qualcosa. Terminata la ricerca senza successo si avvicinò al letto ed apostrofò l'anziana con voce estremamente scortese. "Dimmi dove hai nascosto i gioielli. Devi dirmelo perché ho un disperato bisogno di soldi, ho perso al gioco e se non pago i debiti mi romperanno le gambe o peggio". L'ammalata spiava la giovane continuando a fingere di dormire ma venne scossa così bru-

talmente che rischiò di cadere dal letto. "Non so di che cosa parli. Ti sei dimenticata di aver già rubato ogni singola cosa di valore che era in questa casa? Io non ho altro perciò puoi anche andartene".

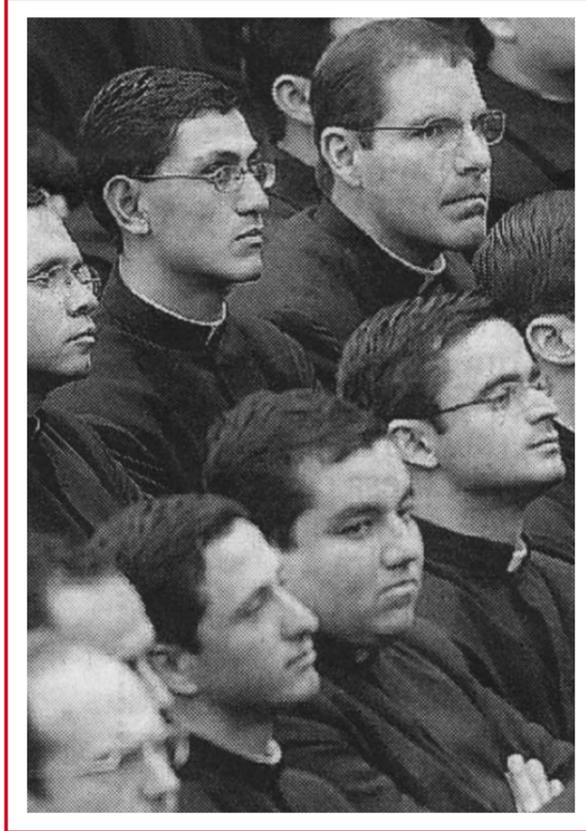
Inviperita Pittina rispose. "Non dimenticarti che devi prendere la medicina e se io non te la darò per te sarà finita e sarò finalmente libera di disporre di tutto il tuo patrimonio. Fingerò di sentirmi male ed andrò dalla vicina a chiedere aiuto e tu non potrai contare sull'assistenza di nessuno, neppure su quella del Telesoccorso, quell'utilissimo apparecchio che ti ha fornito quello stupido di mio fratello. Ti sentirai male senza la pillola e finalmente morirai. Dimmi dove sono vecchiaccia". La nonna serrò la bocca e girò la testa dall'altra parte per farle capire che non aveva paura di lei. Era certa che la sua fine fosse già stata pianificata e che presto avrebbe chiuso gli occhi per sempre. Non aveva paura ideila morte, quello che le dava più fastidio era che sua nipote avrebbe ereditato i gioielli e le case per poi dilapidarli al gioco in poco tempo ma non aveva nessuna intenzione di renderle le cose più facili. Vista la reazione di Beppa la nipote uscì dopo aver fatto cadere a terra, non certo incidentalmente, il Telesoccorso mormorando: "Muori vecchia". Poco dopo Nonna Beppa iniziò a sentirsi male e tentò di raggiungere l'apparecchietto che l'avrebbe salvata ma era troppo lontano e non riusciva ad arrivarci. Ansimando raccolse le poche forze che aveva e chiamò il topo: "Mickey vieni per favore, ho bisogno di te, sto morendo, corri". Il topino richiamato dal grido di angoscia della sua amica si precipitò e la contemplò con orrore perché aveva capito che era gravissima ma non sapeva cosa fare. "Schiaccia il pulsante rosso" gli disse la nonna indicandogli il Telesoccorso. "Schiaccialo e poi nasconditi perché arriverà qualcuno". Mickey si precipitò sull'apparecchio e vi ci si sedette sopra facendo scattare l'allarme. I soccorsi arrivarono dopo poco e Nonna Beppa fu salvata. Nessuno le domandò come mai fosse stata lasciata sola e lei non rivelò mai che cosa era successo tanto era certa che la punizione non sarebbe tardata ed infatti, proprio il giorno dopo Pittina fu vittima di un incidente e si ritrovò all'ospedale con le gambe spezzate. Lo dice anche il proverbio d'altronde. "Chi la fa l'aspetti". Chissà quante volte si sarà domandata la sfortunata giocatrice,

mentre era immobilizzata a letto, come avesse fatto la nonna a salvarsi dal suo piano diabolico, di certo non avrà mai e poi mai immaginato che il salvatore, l'eroe occulto era stato un

piccolo topino, trasferitosi da poco dalla campagna e che portava un nome famoso: Mickey.

Mariuccia Pinelli

## QUESTI GESUITI !



Qualche tempo fa i Padri Gesuiti d'Italia hanno voluto fare un atto di omaggio al loro confratello Papa Francesco che, come tutti sappiamo, è gesuita pure lui, portando a Roma gli alunni delle scuole da loro dirette. In Vaticano è stata una vera festa della gioventù e il nostro Paese s'è accorto di quanto stia facendo, in silenzio, questo ordine religioso di cui i "saputi" spesso parlano con irrisione e sprezzo. Qualche tempo fa abbiamo pubblicato i nomi di personaggi, ora alla ribalta della nostra nazione, provenienti dalle file degli scout. Non c'è quasi partito o organizzazione di grandi realtà del nostro Stato italiano che non abbia al suo interno qualche personaggio insigne che nella sua adolescenza non abbia portato il fazzolettone e il cappello degli scout.

C'è una sentenza che fa parte della cultura dello scoutismo, "semel scout, semper scout", che significa che quando uno ha militato tra gli scout, lo rimane sempre. Nella pedagogia scout il senso dell'onore, della parola, dell'avventura e del servizio, sono i capisaldi, gli elementi portanti che non potranno mai essere rimossi perché finiscono per far parte della mentalità, dello stile e della cultura che lo scoutismo fa passare nella

coscienza dei ragazzi che militano in questa associazione che prepara gli uomini per il domani, Questa constatazione ci fa pensare che, un poco alla volta, nella direzione del nostro Paese, nelle sue articolazioni più importanti, non prevarrà più l'insegnamento di Botteghe Oscure, come avviene da più di mezzo secolo, ma quella degli oratori delle nostre parrocchie e, nonostante tutto, questi personaggi porteranno un'impronta sana e positiva.

Quando abbiamo pubblicato quell'articolo, non abbiamo preso in considerazione tutti gli alunni provenienti dalle scuole cattoliche e dei religiosi in particolare, scuole che, nonostante le vessazioni, l'ironia e il sarcasmo con cui sono state giudicate dal mondo laico e dalla sinistra, hanno continuato, pur tra mille ristrettezze economiche e nelle discriminazioni, ad essere le migliori in assoluto ed hanno sfornate delle splendide personalità che ora brillano ai vertici della nostra società, smentendo l'accusa faziosa di educare in maniera gretta ed oscurantista, ma dimostrando invece con i fatti, di continuare a passare valori autentici che poi questi discepoli di un tempo declinano con spontaneità nei luoghi che vanno ad occupare, dato l'alto grado della loro formazione ed educazione ricevuta in giovinezza. Pensando a cosa stanno facendo in silenzio i salesiani, gli scolopi e i gesuiti nel nostro Paese, dovremmo levarci tanto di cappello ed essere riconoscenti a chi lavora con tanta generosità e competenza, preparando la classe dirigente. In occasione della "calata a Roma" degli alunni delle scuole tenute dai Gesuiti, "Famiglia Cristiana" ha raccolto la testimonianza rilasciata da alcuni personaggi eminenti. Il periodico ha pubblicato una sfilza di nomi di personalità, note a livello nazionale; noi ne riportiamo tre di veramente significative, perché riteniamo giusto che i lettori sappiano che, nonostante tutte le deficienze e le miserie del mondo cattolico, l'Italia deve molto, veramente molto, alla Chiesa italiana.

Ora facciamo seguire ciò che dicono Fassino, Minoli e Mistura dell'educazione ricevuta dai Gesuiti.

*La Redazione*

## LE TESTIMONIANZE DI EX ALLIEVI FAMOSI

### GIOVANNI MINOLI

**MI HANNO INSEGNATO  
A NON RINUNCIARE MAI**

«Ho avuto da loro un imprinting fortissimo perché mi hanno insegnato a credere profondamente nel dialogo tra le culture a partire da una grande consapevolezza del proprio io. E anche della propria fede. Capacità di dialogo assoluta, apertura mentale, primato dell'intelligenza e del cuore e curiosità infinita sul mondo che è il mondo creato da Dio».

Il giornalista Giovanni Minoli, che ha frequentato il Sociale di Torino dalla prima elementare all'ultima del liceo, ricorda anche la «presenza di padre Lombardi, oggi portavoce vaticano, che all'epoca era padre prefetto», e di molti altri, in primis Carlo Maria Martini.

«Era una vera fucina. Era uno stimolo. È stato un grande viaggio interiore, con una grande apertura al mondo e alla conoscenza, nella Chiesa, del sociale. Sull'arcata d'ingresso c'era scritto "Semper ad maiora" e "Ab alto ad altum", due veri stimoli a non rinunciare mai a crescere, ad alzare l'asticella sotto tutti i punti di vista nella vita. Una ricerca continua dell'eccellenza».

### PIERO FASSINO

**PORTO IN POLITICA I TORO VALORI**

«I gesuiti mi hanno dato una formazione critica, non dogmatica, e mi hanno educato all'assunzione di responsabilità». Piero Fassino, alunno del Sociale dal 1961 al '69 a Torino e oggi sindaco della città, è grato ai Gesuiti anche perché «mi hanno insegnato valori forti di solidarietà e rispetto dell'altro. Sono valori importanti, che mi sono serviti molto nella mia vita. Mi porto dietro questi valori e a essi ispiro anche la mia attività politica». I Gesuiti ha continuato a frequentarli: «Per me questo rapporto è stato importante soprattutto nei momenti difficili. Avere questa possibilità di confronto è stato fondamentale. In particolare con padre Piero Buschini, mio insegnante al liceo, che ancora adesso mi accompagna con grande senso di amicizia e di affetto



nonostante non stia bene in questo momento». Presentandolo a una festa dell'Unità, molti anni fa, Fassino lo indicò come «il miglior prete del mondo». «Non dirlo forte», rispose lui, «mi hanno appena nominato rettore».

### STAFFAN DE MISTURA

**IN DIPLOMAZIA GRAZIE A LORO**

Oggi fa il diplomatico, ieri studiava

## L'ALTOLA' DI DON MAZZI

Saviano, col suo "Gomorra" è diventato in Italia una specie di semidio che, idolatrato dalla sinistra, pontifica dall'alto della sua "cattedra" acquisita con la pubblicazione, pur saggia e provvidenziale, sulla camorra e derivati.

La fama deve aver montato la testa a questo giovane scrittore che gira sotto scorta.

Ora Saviano ha abbracciato uno dei cavalli di battaglia dei radicali, i quali talvolta sono ammirevoli per le tesi che portano avanti, talora però non solo appaiono gli "avvocati delle cause perse", ma pure si incaponiscono a voler, a tutti i costi, non dare un volto di sana libertà, ma imporre una mentalità libertaria che minerebbe la salute fisica e mentale delle nuove generazioni. Mi riferisco alla battaglia per la liberalizzazione delle droghe leggere, che finisce per spalancare le porte all'eroina, alla cocaina e agli altri stupefacenti più devastanti. Saviano, forse perché inebriato dal successo, sta abbracciando tesi quanto mai pericolose.

Don Mazzi, che di queste cose se ne

dai Gesuiti, al Massimo di Roma. Staffan de Mistura non smette di «ringraziare i miei genitori per avermi fatto studiare da loro. Il messaggio più forte che ho avuto è stata la parabola dei talenti con il dovere, per chi come noi aveva ricevuto tanto, di ridare indietro alla società, in qualunque maniera, quello che ci veniva offerto dalla comunità. Questo imprinting è rimasto per tutta la vita. Non a caso avevo deciso di fare il pompiere e poi il medico e poi, infine, il medico delle nazioni entrando nell'Onu e occupandomi di missioni di pace e umanitarie in zone di conflitto».

Compagno di scuola di Draghi, Montezemolo, Gianni De Gennaro, Luigi Abete, «solo per menzionarne alcuni», de Mistura ricorda un aneddoto «che mi ha dato un insegnamento sulla diplomazia, che è la scelta che ho fatto». Per una serie di ritardi a scuola perché era intervenuto come volontario in alcune iniziative studentesche, viene richiamato dal preside. «Mio padre era deciso a resistere a questo richiamo perché il mio ritardo era giustificato da un'azione nobile. Alla fine del colloquio mio padre mi punì. Capii allora che non basta essere convinti delle proprie idee, bisogna anche essere convincenti come era stato il mio preside».

intende veramente e che ha a cuore l'autentico interesse delle nuove generazioni, perché ha fatto del recupero dei tossicodipendenti il motivo della sua vita, nell'articolo di "Famiglia cristiana" che crediamo opportuno pubblicare, dà un fermo e deciso altolà a Saviano, dicendo che la strada giusta è quella dell'educazione e non quella di un permissivismo rassegnato, camuffato dalle foglie di fico del presunto diritto a rovinarsi e a pensare poi sulla collettività che lo Stato dovrebbe garantire ad ogni cittadino. Per fortuna la nostra società possiede ancora delle voci profetiche che hanno il coraggio di dire di no, nonostante il pericolo di essere accusati di oscurantismo clericale, bigotto e retrivo.

Pubblichiamo l'intervento di don Mazzi perché riteniamo che gli italiani abbiano il diritto di conoscere il pensiero di questa voce controcorrente, documentata, anticonformista ed onesta.

*La Redazione*

## MAZZI: L'UNICA SOLUZIONE È L'EDUCAZIONE

“Caro Roberto, purtroppo non sei il primo che propone, anche se con un’infinità di incertezze frammiste a ossessioni, la legalizzazione della droga. Anche per te sarebbe un male, ma, diciamo, minore; ammesso che esistano i mali minori. Io speravo che, sapendo e scrivendo tutto quello che hai scritto, avresti avuto il coraggio di battere l’altra strada, altrettanto importante e forte, cioè quella della prevenzione e dell’educazione.

Anche tu, preso dagli aspetti politici, illegali, violenti e sempre in aumento, hai mollato le braccia. La mafia c’entra e ha un peso spaventoso, drammatico. Sono il primo a dirlo, sapendo quello che dico. Forse non lo sai, ma con Exodus sono in cinque località della Calabria da vent’anni. Non ho mai fatto chiasso, perché le mie tesi sono altre. Monsignor Giancarlo Bregantini mi ha offerto ad Africo una struttura e dentro abbiamo attività giovanili, parascolastiche, corsi per genitori. I risultati lenti, piccoli, poco visibili stanno emergendo. Io vengo dal mondo dell’oratorio, dello scoutismo e della pedagogia. A mio rischio sono, oltre che ad Africo, a Santo Stefano in Aspromonte, a Reggio Calabria, a Caccuri, a Tursi. Ho rischiato e rischio la vita.

Prima di lanciare certe tesi non ti pare che uno come te potrebbe sentire qualcuno come noi?

Voi avete un’idea distorta e preconcetta degli operatori di comunità. Non siamo così ignoranti e prefissati da non capire e da non farci domande. Il guaio è che, troppi di voi, non sanno quali profonde radici e potenzialità abbia l’educazione. La tua tesi libera tutti gli adulti, genitori, insegnanti, servizi sociali, animatori, dalle loro pesanti responsabilità, non delegabili. È vecchia la tesi, proposta dal buon Adamo, nella quale si accusava Eva del male accaduto. Mettiamoci attorno a un tavolo e riflettiamo a 360 gradi sulle conseguenze drammatiche che questa società edonista, egoista e superficiale non vuole esaminare e approfondire. Da ultimo, anche risolvessimo il problema della droga, caro Roberto, non avremmo risolto niente. L’alcol, il gioco, la violenza, la pedofilia, la prostituzione, il femminicidio, l’evasione e l’immoralità politica dove li mettiamo? Sono forse mali minori?

Con affetto, tuo

*don Antonio Mazzi*

## A PROPOSITO DEL NOSTRO MENSILE “SOLE SUL NUOVO GIORNO”

L’editrice de “L’incontro” stampa ogni mese un periodico dal titolo “Sole sul nuovo giorno” e lo mette a disposizione dei concittadini.

L’opuscolo, stampato da volontari della nostra “tipografia” esce in un numero ridotto di copie a motivo dei costi che tentiamo di affrontare inserendo nel periodico un foglio di conto corrente postale, confidando nella generosità dei lettori.

Per far conoscere questo nostro “prodotto” stampiamo la presentazione che il nostro direttore ha scritto per inquadrare l’opuscolo.

*La Redazione*

### AI CONCITTADINI E AI LETTORI DEL SETTIMANALE “L’INCONTRO”

Come il sole nasce ogni giorno per illuminare sia le cose belle che quelle brutte, le gioie, i drammi e le vicende dell’uomo, così abbiamo pensato di offrire ai fratelli e concittadini brani di autori che han saputo guardare con occhi attenti quello che è presente nel mondo e nella vita degli uomini. Sono brani tanto diversi che non hanno nulla in comune se non la capacità di annotare con parole piene ed intense quello che hanno scorto, trasmettendo quasi un brivido di fronte alle cose splendide e sublimi e a quelle buie ed amare.

Quello che intendiamo porre all’attenzione sono verità sublimi e altre realtà crude e tragiche, ma sempre componenti della vita che devono costringere ogni cristiano a prendere posizione, a condividere o a reagire, ma che mai sono scontate o lasciano indifferenti.

Le pagine che offriamo ogni giorno non sono mai incolori o banali, ma sempre turgide di poesia, di pathos, di verità; sono discorsi sempre brevi ed incisivi che contengono in poche righe quello che talvolta è annacquato in un intero giornale, perché chi le ha vergate è sempre un testimone o un profeta che scrive col cuore di artista, di santo e di innamorato della vita, del creato e soprattutto dell’uomo. Sappiamo che il tempo non basta mai, che le giornate sono veloci ed intense, che tutti siamo nauseati dei discorsi fatui, partigiani e faziosi e perciò speriamo di potervi offrire all’inizio di ogni giorno del mese un guizzo di luce che metta sempre a fuoco una situazione, un sentimento

o un dramma perché esse ci coinvolgano e spingano a farcene carico e a prendere posizione.

Nella speranza e con l’augurio che questa proposta trovi riscontri positivi, la doniamo ai nostri concittadini come segno di calda e profonda fraternità.

*Sac. Armando Trevisiol*

## FIORETTO

Un giorno un andino trovò un uovo di condor e, appassionato anche all’allevamento di tacchini, lo aggregò ad una covata di questi volatili; così il piccolo condor ebbe l’occasione di nascere e crescere insieme a questi altri gallinacci. Con l’andare del tempo incominciò a sentirsi diverso: cresceva più degli altri, sentiva un istinto irresistibile al volo, ma preferì adattarsi alla vita del gruppo. Tanto più che una tacchina gli si era affezionata appassionatamente. Lo chiamava “Men” e non lo lasciava un minuto.

Un giorno scese dal cielo un grosso condor e si poggiò sul tetto del pollaio. Da lì incominciò ad apostrofare il suo collega: - O fratello, che cosa fai lì, istupidito come un tacchino, tu che sei chiamato a regnare indomito sopra le più alte vette dell’America e a lanciarti in volo verso il sole? Non senti a quali nobilissimi ideali ti richiama il tuo istinto? - Men lo ascoltava e si turbava pure; si dimenava da una parte e dall’altra; saliva su una pietra tentando di lanciarsi al volo; ma la tacchina lo seguiva preoccupatissima: - Mio caro Men, cosa ti succede? cosa cerchi? che cosa ti manca? non ci sono forse io? Men cedette alla voce della passione; perdetto l’opportunità di seguire la sua vocazione e di essere veramente se stesso.

*P. Mario Zanella*

### RICORDIAMO A TUTTE LE PERSONE,

che normalmente frequentano la chiesa del cimitero, o che vi entrano casualmente, che tutte le offerte, date per qualsiasi motivo o in occasione di qualsiasi rito religioso sono devolute fino all’ultimo centesimo a favore della costruzione del don Vecchi 5 per gli anziani in perdita di autonomia.